

VIA L'EURO E LA SPECULAZIONE

RITORNO alla politica

di EMMANUEL RAFFAELE

NELL'ULTIMO intervento abbiamo condiviso con il lettore alcuni spunti che è forse ora il caso di particolareggiare. Si è accennato alla (falsa) diatriba Merkel-Draghi, tra la Germania ed i cosiddetti *Pigs*, apparentemente difesi strenuamente proprio dal banchiere centrale europeo con i suoi prestiti a tutto spiano ai Paesi in difficoltà. Non abbiamo in quella sede inteso approfondire la questione *default* e uscita dall'euro né quella relativa ad una riforma strutturale del sistema economico. Ripartiamo dunque dai meriti del popolo italiano, che - ricordava Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison - dal '93 ha prodotto «oltre 700 miliardi di euro di avanzo primario cumulato» attraverso continui sacrifici e tassazione sempre in crescita.

Maurizio Blondet, in uno dei suoi ultimi articoli, cita dati analoghi, sottolineandone l'importanza proprio alla luce di un eventuale *default*. Questi numeri - spiega, infatti, su *Effedieffe* - significano che, se ripudiassimo il debito, le entrate sarebbero maggiori delle uscite, dunque, non avremmo bisogno di ricorrere al debito e, in breve, al credito internazionale. Il pericolo del rifiuto di farci credito, paventato da tutti i *media*, insomma, sarebbe una mezza bufala.

Chi parla di *default*, non lo fa mai a cuor leggero, perciò continuiamo a esser prudenti. Gli osservatori favorevoli, del resto, rilevano realisticamente un innalzamento dell'inflazione, una produzione in rallentamento con tutte le conseguenze del caso (chiusura imprese, disoccupazione, ecc.), ma anche un debito naturalmente quasi azzerato e, soprattutto, una moneta svalutata che favorirebbe le esportazioni e gradualmente la crescita, quindi l'occupazione e la domanda interna. Senza contare, che saremmo di nuovo padroni della nostra moneta e in grado di affrontare crisi future con maggiori strumenti (la leva monetaria).

Si tratta di scegliere tra questa opzione ed ulteriori cessioni della sovranità, tagli allo Stato sociale, incubo del debito, pareggio di bilancio ed Europa federale (o quasi). Perciò non possiamo che evidenziare la valenza politica della decisione, ciò che prima ancora dei meri ragionamenti economicistici deve contare e che per questa ragione sembra più convincente. Se, infatti, la prima scelta lascia, almeno, ampi margini di libertà futuri, in caso contrario saremo completamente schiavi di *Bruxelles* e di «passi avanti» che continueranno a pretendersi senza ritorno. Se, come tutti blaterano, la politica non può più sottostare alle imposizioni dall'economia, allora non possiamo che preferire la sovranità monetaria e nazionale all'Europa dei tecnocrati non eletti, che ha lasciato le nazioni alle loro divisioni. Un'altra Europa è possibile? Forse sì, se prima però le nazioni daranno l'esempio, riproponendosi forti, indipendenti e terzaforziste.

Veniamo alla riforma strutturale, ed al ruolo della finanza nell'economia. Fulgido esempio le elezioni presidenziali *Usa*. È bastato poco, infatti, alle grandi banche per scegliere da che parte stare. *Goldman Sachs*, ad esempio, ha destinato 1,8 milioni di dollari al repubblicano *Romney* ed una miseria al presidente uscente (appena 136.000 dollari), seppur nel 2008, con oltre un milione di dollari, *Goldman Sachs* fosse stato il primo finanziatore di Obama. «Considerando le donazioni di tutte le società finanziarie di Wall Street», scrive Francesco Tamburini, «il presidente ha ricevuto 12 milioni di dollari, meno della metà di quanto incassato dal candidato repubblicano». Cosa ha spinto gli istituti finanziari a questa scelta? Il *Dodd-Frank Act*, «che vieta alle banche investimenti speculativi coi mezzi propri, una operazione che per *Goldman Sachs* vale il 10 per cento degli utili», unito alle misure per l'abbassamento dei *bonus* ai *manager* ed alla *task force* creata per dare un nome ai colpevoli della crisi.

Avviene qualcosa di simile, annota il solito Blondet, ad ogni tentativo di mettere un freno alla speculazione: «In Usa esiste un organo che dovrebbe regolamentare i "prodotti derivati": è il CFTC [...]. I titanici speculatori hanno prima fatto votare in Congresso - dai senatori repubblicani - una legge che negava lo stanziamento per far funzionare l'organo di controllo da creare; e infine hanno trascinato il CFTC in tribunale, pagando i migliori avvocati per seppellire i giudici sotto schiacciati pareri "tecnici" contrari. Il 29 settembre scorso, il tribunale a Washington ha invalidato le misure prese dal CFTC». Epilogo simile per la *Sec* e per lo *Iosco*, che sarebbero dovuti intervenire su *Wall Street* e sul mercato del petrolio.

Ecco, dunque, il nemico contro cui combattere e che agisce in maniera sempre più preoccupante. Basti pensare all'*high frequency trading*, che costituisce ormai il 60 per cento degli scambi negli *Usa* ed il 40 per cento in Europa secondo la *Consob*. Tanto per farsene un'opinione, il *Sole 24 Ore* ne parla in termini di «Tecnologia e anarchia».

Come funziona? Ce lo spiega Matteo Cavallito: «prendere di mira un titolo promettente, comprarlo, venderlo, sostenerlo. Oppure semplicemente tassarlo, colpirlo ripetutamente e infine affondarlo. Tutto, beninteso, nello spazio di frazioni di secondo, intervalli infinitesimali che possono segnare il destino di un'azione garantendo agli speculatori guadagni da capogiro». È così che si scatena la gara al server più vicino a Wall Street, che frazioni di secondo diventano di vitale importanza per l'economia, che le macchine decidono chi perde e chi vince «e le variabili "vecchia scuola", come le prospettive di crescita aziendale o le ipotesi di dividendi, vengono semplicemente messe da parte».

Parole di fuoco. Che fanno rabbrivire. Ammette, in effetti, l'autore del pregevole pezzo: ciò è possibile grazie alla

scarsa regolamentazione dei mercati, dal momento che «il 40 per cento delle operazioni condotte negli Usa appartiene ormai alla sfera del cosiddetto Over the counter (mercato extra borsistico)». Vincenzo De Cecco e Riccardo Cremona ne mostrano il lato tragico: «Immaginiamo una notizia sbagliata riguardo a una società che per errore viene messa in rete dalle agenzie e nell'arco di pochi minuti porta alla perdita del 50 per cento del valore delle azioni di questa società. Fantascienza? Purtroppo no. È il fantastico mondo dello high frequency trading».

È chiaro, dunque, quali siano le misure da prendere. Ed è altrettanto chiaro quali misure non prenderà mai l'Europa. «Ciò che occorrerebbe», riassume Blondet, «sarebbe semplicemente [...] vietare le vendite allo scoperto, vietare di indebitarsi per realizzare acquisti speculativi, chiudere l'accesso dei mercati a termine ai puri speculatori, proibire i CDS nudi, ossia le assicurazioni contro rischi che non si corrono in proprio; [...] vietare, ovviamente, gli high frequency trading. Vietare anche la quotazione continua delle Borse, oggi in corso 24 ore su 24 nel mondo intero».

Le elezioni politiche sono vicine: chissà se qualcuno si ricorderà di aver urlato un giorno contro la speculazione.

